

Boccia: «Il Governo deve chiarire se vuole la paralisi dell'industria»

LA SFIDA DELLA CRESCITA

Il leader di Confindustria: Taranto città simbolo, ArcelorMittal va sostenuta

Salario minimo, opere, fisco e scala mobile: tutti i fronti aperti con le imprese

«Questo governo deve chiarire se vuole portare alla paralisi dell'industria italiana, se questo è nei suoi fini o se pensa che la questione industriale sia un elemento centrale per questo Paese». Parole forti quelle pronunciate ieri dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'assemblea congiunta di **Federmeccanica** e Confindustria Taranto organizzata nello stabilimento dell'ex Ilva (ora ArcelorMittal). Ad alimentare il malessere de-

gli imprenditori ci sono numerosi fronti aperti: dal salario minimo, ritenuto una priorità per il Governo e un onere da 6,7 miliardi sul costo del lavoro delle imprese, al destino della ex Ilva di Taranto; dalle grandi opere bloccate al fisco, dove l'assenza di regole e il loro cambiamento in corsa è diventata la prassi. Altrettanto onerosa, per le imprese, è la proposta grillina di introdurre una nuova scala mobile.

— Servizi alle pagine 2-3

«Il Governo dica se vuole l'industria»

Il caso Ilva. Il presidente di Confindustria Boccia: Taranto è una città simbolo, ArcelorMittal va sostenuta

Federmeccanica. Dal Poz: «È una delle più complesse questioni economiche e sociali che riguardano il Paese»

Matteo Meneghella

Dal nostro inviato

TARANTO

Il futuro torna incerto, ma non ci sono più piani B a Taranto. Le imprese della meccanica accendono i riflettori sull'ex Ilva, in un'ottica di filiera, e riuniscono l'assemblea annuale all'interno dello stabilimento siderurgico pugliese, per affermare che «Taranto non è un problema, ma una delle frontiere che il paese deve riuscire a riconquistare» per il bene dell'intero sistema paese. Il piano di rilancio è oggi messo in discussione dalla volontà del Governo di cambiare gli accordi concordati con la cessione, relativi a uno scudo penale nell'attuazione del piano ambientale. **Federmeccanica** si schiera. «Non ci si può chiamare fuori - spiega il presidente, **Alberto Dal Poz** - da una delle più complesse questioni economiche e sociali che riguardano il paese». I nuovi vertici, rappresentati da ArcelorMittal Italia «sono impegnati a migliorare le prestazioni e a rispettare l'ambiente - dice l'ad Matthieu Jehl, davanti a una platea che lo applaude per lunghi minuti -, ma non possiamo essere ritenuti potenzialmente responsabili di problemi che non abbiamo causato e che ci siamo impegnati

a risolvere. Noi siamo responsabili delle nostre azioni, vogliamo produrre acciaio italiano».

Il clima è da dentro o fuori, con il vicepremier, Matteo Salvini, che, da Roma, difende le ragioni dell'investitore («bisogna agevolarli, non ostacolarli: ho incontrato ArcelorMittal e stiamo lavorando»). Ma nelle stesse ore il Governo mette la fiducia al decreto crescita, che cancella lo scudo, quel «tempo - dice Jehl - che ci è stato concesso in base al quadro giuridico su cui si basa il nostro contratto». «Serve fiducia, ma in un altro senso, non si va contro gli accordi presi, così si perde credibilità, anche all'estero» ribadisce **Dal Poz**. Ora, per Taranto, e per il paese, «è rimasta solo un'opzione - spiega -: portare a compimento il progetto condiviso di rinnovamento industriale» e per questo servono, «volontà politica e trasparenza». Taranto diventa così un luogo simbolo dell'industria, per ribadire l'importanza di una materia prima come l'acciaio per il sistema delle imprese italiane («è la materia prima del paese») e la centralità dello stesso manifatturiero nella crescita dell'Italia. A maggior ragione in queste settimane di incertezza per il piano di rilancio pensato da ArcelorMittal, che ha anche annunciato il taglio della capacità produttiva in Europa, Taranto com-

presa, con l'avvio di un periodo di cassa integrazione per 1.400 operai. **Federmeccanica** chiede che «tutte le energie disponibili ora si attivino non per scontrarsi, ma per dare soluzione alle tre crisi: quella ambientale, quella industriale, quella occupazionale».

«Taranto - dice **Dal Poz** - è lo specchio di un paese in difficoltà, confuso e incerto, che da tempo ha smarrito la fiducia nelle proprie capacità e potenzialità», dove ormai «disfare ciò che è stato fatto ieri - aggiunge il presidente - è diventato il modo per affermare la propria parte politica e raccogliere un immediato consenso. In questo modo si possono forse vincere le elezioni - ha detto **Dal Poz** -, ma non si costruisce il futuro, che è una cosa molto più seria».

Dello stesso avviso il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Questo governo - dice - deve chiarire se pensa che la questione industriale sia un elemento centrale per questo Paese. Taranto è una città simbolo per l'industria del paese, da qui deve partire un riscatto, una capacità di reazione, va sostenuta la volontà di ArcelorMittal di fare diventare questo stabilimento il migliore d'Europa. Lo facciamo noi imprenditori, supponendo a una politica che deve tornare ai fondamentali economici del paese».

Nonostante l'industria me-

talmeccanica abbia concorso per oltre il 50% ai 450 miliardi di export manifatturiero del 2018, ha spiegato ieri il presidente di **Federmeccanica**, il sistema è ancora al di sotto delle sue potenzialità. Ma questi risultati, ribadisce **Dal Poz**, sono frutto di un impegno troppo solitario delle imprese: «siamo stati bravi a costruire dal basso un capitalismo fatto di tanti campioni e formidabili filiere, ma non si deve tirare troppo la corda. Se la manifattura vuole avere un futuro deve potere contare su sistemi territoriali che come destino scelgono

l'industria, la conoscenza, la ricerca, la sostenibilità e la coesione sociale». Le imprese, in altre parole, devono essere sostenute da una politica industriale, da un sistema educativo e formativo, da una politica fiscale e da relazioni industriali a misura della quarta rivoluzione industriale. **Federmeccanica** chiede un piano nazionale di formazione («ridimensionare l'alternanza scuola-lavoro è stata una decisione sbagliata») per generare occupazione di qualità («il 48% delle aziende non trova profili, quando servono i navigator significa

che è già troppo tardi») e rivendica l'azione di rinnovamento già avviata in casa propria, con l'ultimo rinnovo contrattuale. «È la prima imbastitura - ha detto **Dal Poz** - di una più ampia modernizzazione sociale ed economica». Un percorso di evoluzione che investe il welfare, la formazione e la sicurezza sul lavoro. «Quanto realizzato nel contratto del 2016 - ha concluso **Dal Poz** - non solo va rilanciato, ma deve fungere da stimolo per il Governo, affinché inizi ad occuparsi concretamente delle imprese e della crescita del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

168 mln

Tonnellate di produzione Ue

La produzione europea nel 2018 è stata di 168,1 milioni di tonnellate

49 mln

Tonnellate di sovracapacità

La capacità produttiva stimata dall'Oecd è di 217 milioni di tonnellate

8 mln

La capacità dell'Ilva

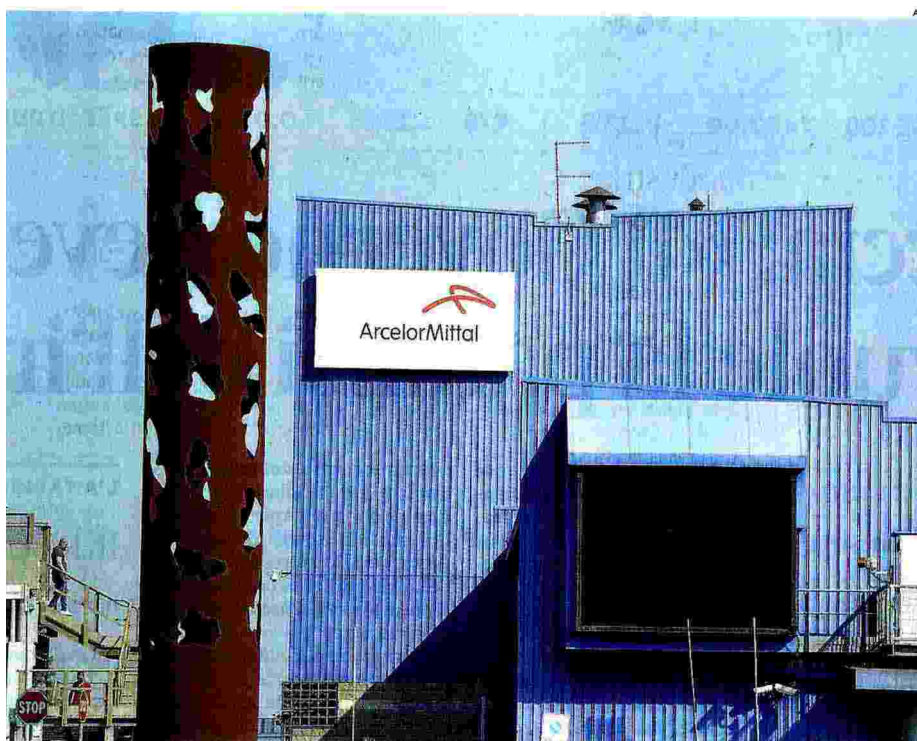
Ilva limita oggi la sua produzione, la capacità è di 8 milioni di tonnellate



All'assemblea Federmeccanica.

Da sinistra, **Alberto Dal Poz**, Vincenzo Boccia, Filippo Santoro, Matthieu Jehl, Vincenzo Cesareo

Jehl: «Non possiamo essere ritenuti potenzialmente responsabili di problemi che non abbiamo causato»



La crisi di Taranto. Il problema ambientale e occupazionale della ex Ilva nella frenata del settore dell'acciaio in Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.